

! **ATTUALITÀ**

● IL GIUDIZIO RIFERITO AL CASO DI GIORGIO FIDENATO

La Cassazione bocchia le coltivazioni gm

Secondo i giudici l'agricoltore friulano non poteva seminare mais geneticamente modificato, pur ammesso dall'Ue, senza avere l'autorizzazione nazionale

di **Adriano Del Fabro**

Sono fuorilegge le coltivazioni di mais geneticamente modificato piantate a Fanna di Pordenone da Giorgio Fidenato, il leader degli Agricoltori federati, che ha usato semi ogm provvisti di autorizzazione al commercio, ma senza chiedere alla Regione il permesso di coltivarli, come prevede la normativa italiana. Lo sottolinea la Cassazione nelle motivazioni della sentenza 11148, relativa all'udienza svoltasi lo scorso 15 novembre, che costituisce il primo e atteso verdetto sul biotech.

Fidenato aveva fatto ricorso contro il sequestro della sua azienda disposto dal

Tribunale di Pordenone, il primo aprile 2011, e confermato dal Tribunale del riesame il 21 aprile. Ad avviso della Magistratura i semi ogm anche se muniti di autorizzazione al commercio, in quanto iscritti al catalogo comunitario delle sementi gm, non possono comunque essere piantati sul territorio italiano senza le apposite autorizzazioni ministeriali e il rispetto di determinate procedure.

Invece, secondo l'imprenditore, poiché i semi gm sono in «libera commercializzazione», ne deve conseguire anche la «libera messa a coltura» e la «regola tecnica» richiesta dalla normativa italiana – ossia le necessarie autorizzazioni – non sarebbe null'altro che una «violazione delle regole comunitarie poste a tutela della libera circolazione delle merci». Fidenato sosteneva inoltre, e lo ha ribadito in Cassazione, che per introdurre un simile «paletto» l'Italia avrebbe dovuto informarne la Commissione europea. Per questo voleva che la questione fosse affrontata dalla Corte di giustizia.

Le motivazioni della Cassazione

La Cassazione gli ha invece dato torto, sottolineando che «la disciplina comunitaria si occupa di tutelare l'ambiente, la



L'incursione di attivisti anti ogm a Pordenone nel 2010

ATTUALITÀ

FIDENATO NON SI ARRENDE

La battaglia si sposta in Europa

Che a Giorgio Fidenato non piaccia la sentenza della Cassazione è scontato, ma bisogna aggiungere che la sua convinzione di essere dalla parte della ragione non è stata intaccata.

I motivi per cui, secondo Fidenato, si tratta di una sentenza sbagliata sono essenzialmente due: per prima cosa, come si può affermare che il dlgs 212/2001 fa riferimento alla coesistenza (e quindi è compatibile con la normativa europea) quando esso è precedente alle norme europee in materia?

«Bisogna ritenere – rileva Fidenato – che evidentemente i legislatori italiani furono preveggenti, intuendo quello che l'Ue avrebbe deciso anni dopo».

L'altro punto inaccettabile è il fatto della mancata notifica della norma italiana all'Ue. La comunicazione –

insiste Fidenato – è obbligatoria perché in caso di una «norma tecnica» sono i giudici europei che devono valutare la sua compatibilità con le leggi europee. Non possono essere le autorità italiane ad «autocertificare» la coerenza della legge italiana con quella comunitaria.



Giorgio Fidenato

Questo secondo tema sarà l'argomento principale del ricorso alla Corte di giustizia europea già presentato da Fidenato. La speranza è che la sentenza europea arrivi prima di quella del processo a carico dell'agricoltore friulano in corso a Pordenone, prevista per metà novembre.

Se da Lussemburgo venissero buone notizie per Fidenato, potrebbe cambiare corso una vicenda che, al momento, non sembra per lui promettere molto bene.

A.A.

vita e la salute di uomini, animali e piante, ma consente alla normativa interna la possibilità di adottare le misure più opportune per limitare gli effetti economici connessi alle potenzialità diffuse degli ogm e, quindi, non compromettere la biodiversità dell'ambiente naturale in modo da garantire la libertà di iniziativa economica, il diritto di scelta dei consumatori e la qualità e la tipicità della produzione agroalimentare nazionale».

«La normativa comunitaria, in altre parole – aggiunge la Cassazione – lascia alla legislazione degli Stati membri la possibilità di adottare ogni misura preventiva in grado di evitare commissioni fra prodotti individuando le modalità più idonee in grado di far convivere tra loro le tre filiere (agricoltura transgenica, convenzionale e biologica)».

La Corte ritiene, dunque, di «dover ribadire che esiste in ambito europeo e nazionale il principio di coesistenza» e che la legge 279 del 2004, sul biotech, «ricepisce principi comunitari nella parte in cui tendono a salvaguardare l'agricoltura (anche) tradizionale e a mettere i consumatori nelle condizioni di poter effettuare scelte in maniera oculata».

In sostanza, spiegano i supremi giudici, le autorizzazioni alla coltivazione

ogm, richieste in Italia, tutelano «aspetti economici» e sono rivolte a «perseguire la finalità (specificamente riconosciuta dalla disciplina europea) che le colture transgeniche vengano introdotte senza pregiudizio per le attività agricole esistenti». Mentre l'iscrizione dei semi ogm nel catalogo serve solo a garantire che si tratta di prodotti «non pericolosi per la vita e la salute di uomini, animali e piante». «Non si configura pertanto – conclude la Suprema corte sbarrando la strada al biotech – una questione da sottoporre alla Corte europea di Giustizia».

Coldiretti chiede i danni

Dopo l'atteso verdetto della Cassazione «occorre ora valutare il giusto risarcimento dei danni al patrimonio ambientale e alimentare nazionale provocati dalla contaminazione per la semina illegale». È quanto afferma la Coldiretti nel commentare la sentenza. «È stata giustamente condannata – commenta l'organizzazione dei produttori agricoli – una vera aggressione al made in Italy, denunciata con forza dalla mobilitazione della Coldiretti insieme alle associazioni ambientaliste e dei consumatori».

Adriano Del Fabro

PRESENTATO RICORSO

Ogm: maiscoltori francesi contro lo stop

Secondo le organizzazioni di settore il bando alle semine deciso dal Governo non ha basi scientifiche

I cerealicoltori francesi hanno presentato ricorso al Consiglio di Stato contro il bando temporaneo deciso da Parigi sulla coltivazione del mais transgenico Mon810.

L'Agpm, associazione che riunisce i produttori di mais, l'Unione delle industrie delle sementi e l'organizzazione interprofessionale del settore chiedono l'annullamento di un provvedimento che «non posa su basi scientifiche serie» e si profila come un «uso improprio e illegale del principio di precauzione», senza contare che «i produttori le cui coltivazioni sono colpite dalla piralide subiranno un danno economico reale».



Il bando temporaneo voluto dal presidente Nicolas Sarkozy, di fatto una clausola di salvaguardia, era stato ufficializzato dalla Francia a metà marzo, in modo da bloccare la semina per il 2012. «Puntiamo a quella del 2013 – ha detto a *Le Figaro* il presidente dell'Agpm Christophe Terrain – così da attuare il sistema di coesistenza con le colture non ogm, la cui fattibilità è stata già dimostrata nel 2007».

Nel 2008 Parigi aveva già adottato una clausola di salvaguardia sulla coltivazione del Mon810, bocciata nel 2011 dalla Corte di giustizia europea e dal Consiglio di Stato francese. Lo scorso 20 febbraio Sarkozy aveva chiesto di nuovo alla Commissione Ue un bando dell'ogm in questione in tutto il territorio europeo per «rischi ambientali», pretendendo una risposta entro la semina di primavera. Impossibile per l'Efsa esaminare la documentazione presentata entro il termine imposto dai francesi, che ancora una volta hanno fatto da soli. A.D.M.